REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500) | REDAZ. DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TEL. 29239 - 21839 REDAZ. DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEF. 401150

In Umbria successo delle iniziative per la stampa comunista

I festival dell'Unità sono cambiati (e la gente li ha apprezzati)

Profondamente rinnovati i programmi culturali e le manifestazioni politiche - A colloquio con il compagno Gubbiotti - Il calendario delle feste

PERUGIA — Molti osservatori esterni si domandavano, anche in Umbria, come «sarebbero andate» le feste tradizionali per la stampa comunista dopo i risultati del 3 e 4 giugno. Ebbene possiamo dire fin da adesso che almeno nella nostra regione e in provincia di Perugia i festivals dell'Unità hanno costituito una vera e propria sorpresa per questi osservatori. Partecipazione massiccia della gente, programmi culturali e politici rinnovati, articolazione temporale più estesa: ecco le chiavi del successo dei festival di quest'anno. Ne parliamo con il compagno Giuliano Gubbiotti responsabile provinciale della commissione stampa e propaganda della federazione comunista.

«Cominciamo col dare una serie di dati — dice Gubbiotti — che esemplificano questo lavoro. Finora si sono svolte 70 feste mentre altre 40 sono in programma in questi giorni fino ai primi giorni di settembre. In sostanza cosa viene fuori? C'è da sottolineare questo importante elemento. Dopo una fase di stanchezza, culminata negli anni 77'78, quest'anno le feste hanno ripreso vigore e forza. Segno evidente che nel partito dopo il 3 giugno c'è questa netta tendenza ad un recupero con la gente; al rapporto di massa. Indubbiamente nei gruppi dirigenti delle sezioni c'è stato uno sforzo eccezionale nella preparazione e nell'elaborazione delle feste. Direi però che lo sforzo maggiore è venuto dai giovani.

Ma su quali direttrici politiche-culturali sono stati concepiti i festival? La sensazione è che si siano in qualche modo collocati entro l'estate culturale umbra... «Certo, le feste dell'Unità sono state fino ad oggi parte centrale di quest'estate culturale. Per i primi anni settanta in Umbria la cultura d'estate si faceva solo attraverso queste feste comuniste. Adesso non è più così. Non c'è Pro-Loco o amministrazione comunale che in luglio o in agosto e settembre non abbia programmi culturali o folk da offrire alle popolazioni. Noi ce ne rallegriamo. Ecco in qualche modo c'è stata un'integrazione seppure la distinzione sia ancora notevole. Pro Loco e Comuni offrono molto folk e poca cultura».

Invece le feste dell'Unità? «Abbiamo dato molta attenzione al coinvolgimento dei gruppi di base. Non c'è stato festival in cui non sia stato presente o un gruppo di base del teatro o della musica con una tendenza a non favorire spettacoli con "grossi nomi". E la partecipazione della gente è aumentata».

E sul terreno più propriamente politico? «La nuova fase politica, la intricata vicenda del governo, la nuova collocazione parlamentare del nostro partito hanno ridestato l'attenzione della gente che ha affollato i dibattiti e le discussioni. In particolare il tema più sentito è stato quello dell'unità delle sinistre.

Quali sono le sottolineature critiche che si possono rivolgere sia pure in questo quadro complessivamente positivo alle feste? «In particolare una. Avevamo puntato molto ad avere una discussione con i giovani tutta centrata sulle loro condizioni di vita culturale e sociale dai quartieri ai paesi. Ma molte sezioni hanno preferito relegare questo tema all'interno di un modo tradizionale di dibattito».

«Comunque — dice ancora Giuliano Gubbiotti — queste feste avranno un seguito. Non bastano più quattro o cinque giorni di iniziative. I festival debbono essere l'occasione invece per mettere sul tappeto discussioni ed iniziative che devono durare tutto l'anno. Perché non parte, o non debba partire, proprio da queste occasioni l'idea di aprire in tutti i comuni centri politici-culturali per i giovani? Oppure perché non si dà più slancio alla sottoscrizione magari per tentare di rinnovare le strutture materiali delle sezioni stesse?».

Questi son tutti temi al centro della riflessione del partito che trarrà un bilancio definitivo di questa stagione in settembre.

Intanto c'è da dire che si devono concludere ancora le feste più grandi: Spoleto, Foligno, Todi, Castiglion del Lago, Marsciano, Città di Castello, tutte a carattere comunale mentre anche le sezioni della fascia urbana di Perugia (S. Marco, Prepo, Via Eugubina ecc.) quest'anno per la prima volta tenteranno una specie di festival cittadino.

Si concludono nel frattempo oggi le seguenti feste: Nocera Umbra (ore 21, Alberto Goracci); Macchie (ore 18 Alfio Caponi); Gubbio (ore 18,30 Ludovico Maschiella); Citerna (ore 18 Walter Verini); Fossato di Vico (ore 20 e 30 Gianni Megni); Mugilio (ore 20,30 Alessandro Truffarelli).

A Terni polemica sortita dc

Consorzio dei trasporti La DC rimette in discussione l'accordo

Il rischio di bloccare il piano per la riorganizzazione del servizio - Prese di posizione degli altri partiti

TERNI — I rappresentanti della DC all'interno del consorzio provinciale dei trasporti tornano a farsi arroganti, rimettendo in discussione un accordo politico raggiunto tra mille difficoltà proprio nei giorni scorsi. Difatti la DC vuole a tutti i costi una commissione permanente di coordinamento. La questione era iscritta tra gli argomenti in discussione nell'ultima seduta del consiglio. Il consigliere comunista Ricci, considerato che vi erano altri argomenti di grosso rilievo, ha proposto la soppressione di questo punto. L'occasione è stata presa al volo dai democristiani per polemizzare nei confronti della maggioranza. Il Dc Tafani ha interrogato il presidente del consorzio scatenando ulteriori prese di posizione da parte del gruppo comunista e del repubblicano.

A Tafani hanno risposto i comunisti e il repubblicano Mario Valle. I comunisti affermano che «la DC deve dire chiaramente se, a distanza di pochi giorni, ha deciso nuovamente di rompere l'accordo». Questa sortita del consigliere democristiano — dicono i comunisti — non trova nessuna giustificazione sostanziale. Né la maggioranza — aggiungono, — né il PCI hanno compiuto atti lesivi dell'accordo unitario tra tutti i gruppi politici.

Il PCI — continua la nota del gruppo comunista del consorzio dei trasporti — ha dato un grande contributo allo sviluppo di questo dialogo tra le forze politiche. La DC invece si sta ricacciando in una posizione di scontro e di rottura, creando nuove difficoltà al consorzio, ai comuni consorziati e alle comunità locali.

Tutto ciò succede non a caso: nella DC ternana, come in quella nazionale — affermano ancora i compagni del consorzio — è in atto uno scontro durissimo tra i vari personaggi e le diverse correnti. Da qui deriva l'incapacità di questo partito a porsi sul piano del confronto serio e corretto. La sortita democristiana ha irritato anche i repubblicani. Tafani, per ben due volte, ha affermato che il PRI fa parte della maggioranza. Valle risponde che «la serietà e la coerente posizione di critica costruttiva esercitata nel consorzio dei trasporti sono talmente noti che non saranno certo le ridicole illazioni del consigliere Tafani ad offuscarne il valore». In merito alla questione specifica della commissione permanente di coordinamento, Valle ribadisce «il PRI è stato sempre contrario a queste commissioni permanenti, ma di fronte al diverso atteggiamento di altre forze politiche, si è limitato a prenderne atto».

Il riaccendersi delle polemiche politiche all'interno del consorzio è un fatto che gioca negativamente sulla funzionalità del servizio e sulla riorganizzazione complessiva del consorzio e dell'azienda stessa. La DC — in passato — ha polemizzato a lungo sullo stato del servizio e, sulla base di sue considerazioni a tale proposito, arrivò alla decisione di uscire dal consiglio stesso. La decisione di rientrarvi è stata tale a seguito della presentazione di un piano riorganizzativo preciso e funzionale, ma — stando a ciò che accade ora — alla DC sembra non interessare gran che del funzionamento del servizio. Piuttosto pare che l'obiettivo principale sia quello di impedire la crescita strutturale e lo sviluppo del servizio di trasporto pubblico. Polemiche su polemiche servono, infatti, a far perdere tempo e rinviare continuamente decisioni operative inserite nei programmi di sviluppo.

Il piano riorganizzativo del servizio pubblico di trasporto prevede una consistente spesa. Le questioni di maggior rilievo che sono state affrontate sono quelle del rinnovo del parco autobus (39 autobus urbani e 82 extraurbani, i primi con un'età media di otto anni ed i secondi di 14 anni), della situazione dei punti fissi (si è programmata la realizzazione di una moderna ed efficiente officina centrale). Con queste decisioni operative potrà darsi una risposta positiva anche alle esigenze di estensione della rete urbana ed extraurbana. L'atteggiamento assunto dalla DC sembra voler bloccare l'attuazione di questo piano.

Il grido d'allarme del giornale «progressista»

Succede che a S. Terenziano, ridente paesino dell'Umbria centrale che tra le altre attività annovera pure un discreto flusso turistico, esista da tempo una struttura alberghiera, l'hotel dei Pini, ampia, tra il verde che era nata come pensione di lusso.

Ma succede pure che la proprietà dell'hotel firma un contratto con il governo libico per ospitarci per due anni ottanta giovani di quel paese fino a quando cioè non avranno acquisito la necessaria specializzazione presso la centrale Enel del Bastardo e la società «Terni». L'integrazione tra i giovani arabi, che sono arrivati a S. Terenziano da ormai più di un mese e mezzo, e il tessuto sociale esterno è pressoché ottima. Non esistono problemi di nessun tipo. I libici sono rispettosissimi delle abitudini della comunità mentre quest'ultima li ha accolti con simpatia e tolleranza.

Tutto questo però non va bene al giornale romano «Il Messaggero» il quale qualche giorno fa si domandava se questa massiccia presenza non avrebbe potuto mettere a repentaglio il turismo della zona: il destino stesso dell'hotel dei Pini, la tranquillità del paese.

Diciamo subito che questo relato razzista del Messaggero non ci piace affatto.

Non solo l'esperienza di questo mese e mezzo ha dimostrato che il turismo e le altre attività economiche hanno ricevuto influssi benefici e positivi dalla presenza dei giovanissimi tecnici libici ma vorremmo dire al quotidiano romano che la questione è pure di civiltà e di cultura.

Ma Il Messaggero non era giornale progressista? Il provincialismo è sempre una brutta gatta da pelare.

STADIO COMUNALE
(Viale Manfredo Fanti - Campo di Marte - FIRENZE)
Nell'ambito del Festival Provinciale dell'Unità
SABATO 8 SETTEMBRE
Concerto di
PATTI SMITH GROUP
INGRESSO L. 3.000
PREVENDITA:
PERUGIA — Radio Perugia Uno - P.za Dante 11
TERNI — Radio Galileo - Via Barbarasa 31
ROMA — Radio Blu - Via Palestro 78
Agenzia Orbis - P.za Esquilino 12

Nel castello di Falconara una mostra sulle antiche strutture industriali

Archeologia è anche un mulino in Vallesina

Lo studio del gruppo «Amici della cultura» e del circolo fotografico «Il diaframma» Il passaggio dalla semplice economia contadina a processi più complessi di tipo industriale

ANCONA — Sino a due tre anni fa, «archeologia industriale» era pressoché sconosciuto. Poi, in un crescendo d'interesse è divenuto argomento di gran moda negli ambienti intellettuali, oggetto di congressi, di studi e di associazioni. Attorno al fascino estetico e l'interesse culturale insito nelle prime, ormai abbandonate e spesso decrepite, architetture industriali si è creato un nutrito filone di ricerca.

Accanto agli esempi più noti (le saline di Cervia, il mattatoio di Roma al Testaccio), si sono aggiunte via via altre scoperte, tanto che oggi si può già parlare di una vera e propria «mappa dell'archeologia industriale» italiana.

Le Marche portano il loro contributo in questo settore dei «beni culturali» con una ricerca compiuta da tre giovani studiosi di Falconara Marittima del gruppo «Amici» della Cultura e del Circolo fotografico «Il Diaframma». In questi giorni una loro mostra «Archeologia industriale nella Vallesina» è stata presentata nei locali del Castello di Falconara Alta, nel quadro dell'iniziativa estiva organizzata dalla locale amministrazione comunale. Elemento centrale: la ricognizione dei mulini e delle tecnologie molitorie in una vasta area geografica compresa, lungo il corso del fiume l'Esino tra la «Rossa» e il mare. Altri rilevamenti geo-topografici e fotografici sono ancora in corso nel resto della valle, sino a giungere all'Appennino. E' intenzione infatti dei tre ricercatori, (Gilberto Piccinini, docente alla Facoltà di Lettere di Urbino, Sergio Salustri architetto e docente alla Facoltà di Ingegneria di Ancona e del dottor Giuseppe Campana che ha curato la parte fotografica) rivelare l'incidenza generale dell'attività molitoria sull'intera economia locale. Lo studio una volta completato dovrebbe essere pubblicato, fondi permettendo (la ricerca è stata sin qui autofinanziata!) in un apposito volume.

Base di partenza per l'analisi sul territorio è stata dapprima, una semplice carta dell'istituto geografico militare redatta nel lontano 1892. Da qui si sono individuati le varie strutture e si è poi andati ad una capillare catalogazione. Sono stati 22 i mulini oggetto dello studio.

In località Valcarecce, nella zona di Ciargoli, lungo il fiume Musone è stato «scoperto» un mulino («nuovo») a macina azionato dalla forza dell'acqua che funziona ancora con gli stessi identici meccanismi di qualche secolo fa. Tutto è come allora: la diga sul fiume formata da tavoloni, il «bottaccio» (l'invaso), le pale sotterranea di legno di quercia che trasmettono la forza alle due macine in pietra. Tecnologie semplici ed arcaiche, perfettamente inserite nell'ambiente naturale, non inquinanti. Addirittura, l'acqua viene riutilizzata per azionare una vicina segheria. Tutta la valle dell'Esino era ricchissima di queste strutture.

Nelle Marche, come del resto in molte altre regioni si è avuta una lenta introduzione del mulino idraulico (detto anche a palmenti) a partire dal XIII secolo, contemporaneamente alla diffusione del monachesimo cistercense che introdusse tecniche già sperimentate in Francia. Una forma di vero potere economico e di controllo sociale.

La concreta testimonianza di questo tipo di rapporto medioevale si può avere anche oggi andando a visitare il mulino di Sant'Urbano in comune di Apiro (MC). Accanto alla struttura produttiva si erge infatti l'abbazia, splendido esempio in stile romanico goticheggiante, anche se oramai è assai malridotta.

Nella mostra falconarese è ben documentato il passaggio da una economia semplice, contadina, a processi più complessi. Ed ecco quindi il salto dalle macine azionate a mano a quelle azionate da impianti mossi dalla forza dell'acqua utilizzata o per caduta o deviata attraverso dighe e vallati sino all'edificio del mulino.

E poi, come vera rivoluzione tecnologia, il progressivo passaggio dall'energia idraulica a quella elettrica. Si sfruttava sempre l'elemento acqua, ma si abbandonavano le vecchie pale di legno per far spazio agli organi meccanici, alle cinghie di trasmissione e così via. Tutto ciò aumentò considerevolmente la capacità di trasformazione, ma la domanda fu sempre più forte e spinse alla progettazione di impianti ancora più sofisticati, ormai lontanissimi parenti delle antiche pale.

Questa tecnica evoluta si concretizzò tra la prima e la seconda metà dell'ottocento nella Vallesina con l'introduzione dei mulini a cilindri. Il primo grande insediamento su scala industriale si ebbe nella piana di Camerata Picena con la costruzione del Mulino Americano con macchinari importati dalla Svizzera. Fu quello il segnale più evidente della fine di un epoca e nel giro di appena 20-40 anni le vecchie strutture (potevano lavorare al massimo solo 10-12 quintali giornalieri di grano) entrarono irrimediabilmente in crisi, schiacciati dai nuovi processi produttivi. Anche queste moderne industrie, per diversi motivi (variazione dei raccolti cerealicoli, aumenti dei costi) ebbero però vita breve. Oggi i grandi edifici del Mulino Americano sono fatiscenti inutilizzati e dopo il definitivo fallimento dell'azienda, il Comune di Camerata Picena da anni cerca — come curatore — un compratore dell'intero complesso che sorge su di una area di oltre 3000 metri quadrati.

Questi avvenimenti racchiusi negli ultimi 6-7 secoli sono raccontati nella mostra falconarese con ricchezza di immagini. Non tutto però è stato in qualche modo conservato. A Jesi, ad esempio, due anni fa è stato demolito il vecchio molino Giombini costruito a fianco delle mure castellane per farci un grosso parcheggio previsto dal piano regolatore cittadino.

Altri mulini, come nel caso di quello di Poggio San Marcello, hanno avuto una altra utilizzazione: il «rustico» è stato comperato per quattro soldi da una famiglia di Roma ed oggi è una casa di campagna per le vacanze estive.

Una responsabilità non secondaria nel progressivo, depauperamento di questo patrimonio spetta anche all'ENEL. La società elettrica ha in alcuni da 70-80 anni in proprietà molti dei mulini di questa zona che dovevano in qualche modo essere «riciclati» per produrre energia elettrica. Ma in tanti anni l'ENEL non ha fatto praticamente nulla

«Anche alla luce degli attuali seri problemi energetici — ci diceva l'architetto Sergio Salustri — non sarebbe il caso che l'ENEL finalmente si impegnasse per uno sfruttamento e una sistemazione di queste realtà?».

Nelle intenzioni dei 3 giovani ricercatori promotori della mostra (premiata al concorso «la Pagina» di Angeli di Rosora) il loro intervento, oltre a pubblicizzare un aspetto storico-economico mai valutato prima d'ora, si ripromette anche di svolgere un'azione sensibilizzatrice sulla Regione che potrebbe, attraverso la «Consulta dei Beni Culturali» salvaguardare quei pochi mulini ancora in attività

«Il nostro intervento — ci confermava Gilberto Piccinini — non vuole avere un carattere di «museificazione». Al contrario, partendo dal concetto di archeologia industriale come scienza applicata allo studio e alla conservazione di tutto quel patrimonio tecnologico anticipatore dei sistemi attuali, vuole intervenire sul territorio, con tutti i mezzi e le scelte necessarie».

Marco Mazzanti

Di nuovo in funzione gli impianti del calzaturificio Vainer di San Severino

Riprende la lotta nella fabbrica che paralizza

Un operaio su tre colpito da polinevrite - Si tratta ora di far rispettare l'accordo strappato a luglio - I punti centrali: controlli medici periodici ed efficaci impianti di depurazione - Revocati provvedimenti disciplinari a carico di alcuni dipendenti

MACERATA — Con la ripresa della produzione, dopo la chiusura per le ferie, dovrebbe aprirsi anche una fase nuova alla VAINER di San Severino, il calzaturificio noto ormai come la «fabbrica della polinevrite». Le condizioni per creare rapporti su basi diverse tra maestranze e direzione aziendale, attraverso un modo avanzato e più sicuro di lavorare, esistono. Sono rintracciabili nell'accordo raggiunto nel luglio scorso a conclusione di una vertenza lunga a tratti molto aspra e, più in generale nelle dichiarazioni di disponibilità tenuta dalla proprietà. Al di là delle questioni particolari, connesse con la realtà specifica del calzaturificio, la vertenza della VAINER esce da una ottica aziendale per rappresentare un banco di prova forse decisivo per la realtà industriale della nostra provincia in tema di nocività del lavoro.

I dati commentano a sufficienza la situazione. Nel corso degli ultimi mesi — diciamo da un anno a questa parte — tra i circa 140 dipendenti del calzaturificio sono stati registrati qualcosa come 45 casi di «polineoropatia tossica», una malattia professionale tipica dei calzaturieri e dei pellettieri che, nelle sue forme più gravi, provoca paralisi agli arti progressive ed irreversibili. Nessuno dei casi accertati ha raggiunto livelli tanto avanzati. Anzi, i referti stilati dai sanitari, della divisione di medicina del lavoro dell'ospedale di Perugia segnalano per lo più forme lievi o semplici sintomi della malattia. E tuttavia è evidente la proporzione decisamente inaccettabile di un fenomeno che attacca direttamente la salute di un operaio su tre e mette a repentaglio quella dell'intero organico, indipendentemente dalle mansioni svolte all'interno della fabbrica.

Responsabili del diffondersi della malattia sono alcuni componenti dei collanti usati nella lavorazione: come dire che eliminare completamente e in maniera definitiva i rischi della polinevrite appare allo stato attuale pressoché impossibile. E' certo, comunque, che esistono strumenti efficaci per un controllo ed una limitazione della nocività. La tutela della salute dei lavoratori passa, innanzitutto, attraverso una accurata azione di prevenzione. Visite mediche periodiche permettono di individuare la malattia ai suoi primi stadi. E in questi casi la cura è breve e di sicuro effetto. Per guarire completamente è sufficiente restare lontano per qualche settimana dalla fabbrica.

Tale azione va ovviamente sostenuta dalla messa in funzione di cappe di aspirazione delle evaporazioni dei solventi e di accorgimenti tecnici analoghi.

Proprio questi due punti centrali — le visite mediche da una parte, la dotazione dello stabilimento di impianti di depurazione dall'altra — hanno rappresentato per mesi il terreno di scontro tra consiglio di fabbrica e direzione aziendale, nel corso della vertenza alla VAINER.

Le divergenze maggiori si sono sviluppate attorno alle resistenze della proprietà che, solo di fronte al moltiplicarsi di casi di polinevrite e sotto la minaccia del blocco della produzione, ha accettato il principio di visite esterne allo stabilimento.

Altro braccio di ferro è stato ingaggiato per le cappe di aspirazione, apparecchi costosi e di «redditività» quasi nulla. Alla fine l'accordo. La VAINER monterà un impianto di aspirazione che, una volta entrato in funzione, verrà sottoposto all'approvazione del consiglio di fabbrica.

A margine di tale risoluzione, la direzione ha revocato i provvedimenti disciplinari a carico di alcuni dipendenti, multati o sospesi con una serie di pretesti dietro i quali non era difficile scorgere la volontà di punire una parte dei lavoratori, quella entrata più direttamente in attrito con l'azienda. Un terzo aspetto dell'accordo riconosce poi fra le maestranze il diritto al salario per alcune giornate di blocco della produzione.

Non una retribuzione dello sciopero, quanto l'assunzione di precise responsabilità da parte della VAINER che in un paio di occasioni ha deciso unilateralmente di sospendere l'erogazione di energia elettrica in fabbrica.

Cesenatico: in tre Case-famiglia le vacanze degli anziani umbri

CESENATICO — Le «Case di vacanza» della Amministrazione provinciale di Perugia a Cesenatico sono da quest'anno gestite direttamente dai Comprensori. Si tratta di un passo decisivo verso la completa responsabilizzazione degli enti locali in questo importante servizio sociale. Negli anni trascorsi, nel corso dei quali grazie alla instancabile attività dell'assessorato provinciale alla Assistenza ed in particolare dell'assessore compagna Clara Roscini si era trasformato in «Casa di vavanze» la vecchia struttura organizzativa di «colonia», accogliendo nei rinnovati edifici di Cesenatico gruppi famiglia provenienti a turno dai vari comuni del perugino, la Provincia gestiva direttamente le «Case» *Umbria* e *Perugia* ed ai comuni toccava solo la scelta degli ospiti.

Ora, in questo primo anno di gestione comprensoriale, sono i comuni, comprensorio per comprensorio nei rispettivi turni, ad assolvere a quasi tutte le esigenze della vacanza che vede, con gli altri, i bimbi handicappati, in un soggiorno comune secondo gli indirizzi già felicemente seguiti anche nel passato dalla Amministrazione provinciale. Ad ogni fine di turno, con l'assessore, i consiglieri ed il presidente della 3. Commissione consiliare provinciale (Assistenza), esaminano l'andamento della vacanza insieme agli amministratori dei comprensori

Da quest'anno le Case di vacanza della Provincia di Perugia a Cesenatico sono tre, a dimostrazione della domanda in aumento: alla «Perugia» e all'«Umbria», si è aggiunta la «Casa Bellelli» e tutte e tre hanno una loro spiaggia. Ogni casa ha le sue sale per giuochi, il suo teatrino, il suo giornaletto e persino una sala per le audizioni radio.

Ma anche se sono tre — è quanto è emerso nell'ultima riunione degli amministratori — le case sono ancora numericamente insufficienti: per questo tra Comuni, Comprensori e Provincia si è aperto il discorso per assicurare per il futuro ai gruppi famiglia della provincia di Perugia una quarta residenza.

g. f.

La squadra marchigiana verso un tranquillo campionato

L'Ascoli cambia, niente inglese ma tanta modestia

ASCOLI PICENO — L'anno scorso di questi tempi il presidente dell'Ascoli calcio, sempre imprevedibile nelle sue battute improvvise, forse per caricare oltre misura i suoi giocatori freschi del ritorno in serie A, in un momento di euforia ebbe a dichiarare che avrebbe mandato a scuola di inglese la squadra perché sicuramente si sarebbe classificata in zona Coppa UEFA. Secondo il presidente ascolano per poter far parte degnamente della platea del calcio ascolano è d'obbligo saper parlare l'inglese altrimenti i bianconeri, depositari come sono della solo lingua italiana per di più intrisa di dialetto ascolano, avrebbero fatto nelle pubbliche relazioni solo brutte figure.

La Coppa UEFA, come era nei sogni del suo presidente l'Ascoli quest'anno non la disputa. I bianconeri sono rimasti comunque in serie A, dopo aver portato a termine un campionato all'insegna della tranquillità; e questo risultato, per una squadra di provincia (Rozzi sicuramente si arrabbierà — e forse fa bene — se si pensa ad un solo istante all'incontro amichevole del giorno di Ferragosto con il Milan sconfitto senza esitazione per due a zero) non è poco.

Ebbene, quest'anno, quando dalle prime uscite i bianconeri ascolani hanno fatto vedere grandi cose (al contrario del pre-campionato scorso: ricordiamo la sconfitta casalinga con la Sanbenedettese, per di più militante in serie B) stranamente sembrano esserci in casa Rozzi l'euforia, la spavalderia anche, a cui ci aveva abituato. Cosa gli sarà successo? Non vogliamo credere che d'un colpo abbia cambiato carattere e modo di atteggiarsi. Il personaggio sarà sicuramente rimasto lo stesso. D'altronde deve essergli molto difficile togliersi di dosso il vestito indossato fin dal primo giorno della ormai lunga presidenza, certamente mai anonimo, soprattutto per i risultati sportivi ottenuti.

Quello che ci pare cambiato in seno all'Ascoli calcio, ai tifosi e allo stesso presidente Rozzi, è dipeso escusivamente dalla consapevolezza dei propri mezzi, della propria forza. La città è senza altro mattata e partecipa in modo diverso alle vicende della propria squadra di calcio. Non c'è più bisogno di dire magari spacconate, come poteva essere quella della lezione di inglese, per caricare l'ambiente e i giocatori. Perché poi contavano solo i fatti, i risultati sul terreno di gioco.

Ecco, quest'anno in effetti l'Ascoli non ci sembra sia bisognoso di stimoli esterni per nascondere carenze di gioco, di squadra e di organico. L'Ascoli questa volta è decisamente orientato a fare i conti con gli avversari sul terreno di gioco e non fuori. Il Milan già ha avuto un sonoro anticipo.

Questa volta la Coppa UEFA sembra veramente più a portata di mano. E' un augurio e quasi una convinzione proprio per quel che, almeno sulla carta e dai primi risultati, la squadra sembra promettere. E, teniamone anche conto, quest'anno a dirigere la squadra ascolana c'è anche un tecnico nuovo, quel Gianbattista Fabbri che già con il Vicenza, due anni fa aveva ottenuto risultati di prestigio. E per Fabbri ci sarà uno stimolo ancora maggiore a fare bella figura. Il Vicenza, infatti, aveva Rossi e, si diceva, i risultati arrivavano solo per merito del centravanti ora del Perugia. Ad Ascoli Rossi non c'è, ma in compenso Fabbri dispone di una squadra maggiormente equilibrata tra i vari reparti, senza grosse personalità ma con giocatori tutti con una voglia matta di tenere alto il prestigio della squadra della società e della città.

Delle lezioni di inglese se ne riparlerà eventualmente solo a fine campionato.

Franco De Felice

Sottoscrizione

ANCONA — Il 14 agosto è ricorso il primo anniversario della morte del compagno Enrico Colonna. I familiari, nel ricordarlo, hanno sottoscritto la somma di lire 20 mila per l'Unità.

• • •

ANCONA — Ricorre oggi, 19 agosto, il primo anniversario della scomparsa del compagno Aldo Pescucci. La famiglia, in occasione della triste ricorrenza ha fatto pervenire la somma di lire 30 mila per l'Unità.